



Achille Occhetto

**Occhetto ai giornalisti**  
Qual è il terreno di possibili convergenze per risolvere la crisi

**L'inerzia del pentapartito**  
Non perseguiamo obiettivi massimalisti, ma puntiamo sulle grandi opzioni

# «Una nuova fase politica non esce dai vecchi giochi»

**In ventuno cartelle i punti programmatici elaborati dalla Direzione del Pci**

ROMA. Il Pci propone all'attenzione del paese un indirizzo di fondo politico-programmatico, convinto così di contribuire alla chiarezza politica, di rendere espliciti, per quel che lo riguarda, i motivi e le condizioni di convergenza o di divergenza rispetto alle proposte del presidente incaricato e agli orientamenti delle altre forze politiche. Il documento della Direzione del Pci consegnato ieri alla stampa è lungo 21 cartelle e contiene, in sintesi, tutti i giudizi e le proposte dei comunisti sui problemi e le prospettive che il paese ha di fronte.

Nella prima parte viene tracciato un rapido bilancio: «Dopo quasi un decennio di pentapartito il panorama della vita nazionale presenta problemi irrisolti, più forti squilibri e disegualità sia nella distribuzione del lavoro e del reddito, che nella diffusione del potere». A giudizio del Pci «è mancato, in sostanza, proprio un governo all'altezza del compito, capace cioè non solo di registrare e di agevolare le tendenze spontanee e i meccanismi automatici, ma di dirigere, di imprimere un senso e una direzione alle trasformazioni e alle innovazioni». Oggi è perciò necessario affrontare i processi di modernizzazione puntando ad «una diversa qualità sociale, fondata sui criteri di efficienza, equità e solidarietà, altrimenti via crisi di governabilità del sistema si aggraverà e nel vuoto peseranno sempre più poteri irresponsabili», nazionali e internazionali. Altri decideranno del nostro destino. I partiti della vecchia maggioranza - scrive la Direzione del Pci - sembrano non cogliere la natura della sfida che il compimento del Mercato unico europeo rende irrinviabile. La sfida dell'innovazione e dell'internazionalizzazione va ben oltre la capacità delle singole imprese, ma è rivolta all'efficienza complessiva del sistema. Non si può arrivare all'appuntamento del '92 con questo Stato, con questa scuola, con questa pubblica amministrazione, con questi servizi.

Tra le «grandi opzioni per il paese», quindi, i comunisti collocano una «innovazione di sistema» basata sulla crescita della base produttiva, una riforma dello Stato che assicuri «l'eguaglianza dei diritti e dei doveri fra i cittadini», l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione, la moralità della vita pubblica, la riproposizione del valore del

A De Mita i comunisti presenteranno domani un ampio documento programmatico discusso e approvato ieri dalla direzione. Un documento - ha detto ai giornalisti Occhetto - in cui è indicato il terreno di una convergenza che può avere il nostro assenso». «Gradueremo il giudizio - ha aggiunto il vicesegretario del Pci - riservandoci una valutazione successiva, non dando per chiusa la crisi».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Occhetto è partito dall'apprezzamento, dopo il primo incontro con De Mita, dagli elementi di consonanza nella disponibilità ad avviare con serenità le riforme istituzionali e del fatto («così appariva») che si volesse prendere atto dell'esaurimento del pentapartito, e della necessità di avviare un processo di transizione ad una nuova fase politica. E tuttavia un chiarimento è necessario: un conto è affermare che all'apertura di una crisi i comunisti non sono già in partenza all'opposizione (questo deve essere definito da una verifica programmatica), e un altro conto è affermare che i comunisti sono pronti ad inserirsi, magari rinunciando alla posta programmatica, in qualsiasi combinazione governativa, solo al fine di superare la discriminazione.

«Non è questa la nostra posizione», ha ribadito Occhetto: «Non operiamo per un allargamento del pentapartito ma per cambiare alle radici il modo stesso della costituzione dei governi». Da qui il giudizio «severo e fortemente critico» sul cammino compiuto durante questa fase della crisi. Occhetto ha ricordato come già sabato scorso a Firenze Natta abbia denunciato incertezze e contraddizioni, il persistente incomber della filosofia pregiudiziale del pentapartito, con l'aggravante del rischio concreto che del programma «si faccia un uso agorico», che si vada ad un confronto programmatico «formale e strumentale».

Ecco allora che i comunisti sentono oggi l'esigenza di un intervento chiaro, volto a parlare al paese e alle forze politiche, a una posizione autonoma, e partendo da tre premesse: essi non chiedono un posto nel governo e non vogliono «allargare» il pentapartito; essi non pensano che un go-

vemo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale sia possibile solo se i comunisti ne fanno parte; quel che valuteranno è la risposta ai problemi che essi indicano e i programmi che si è in grado di prospettare al paese, oltre che i metodi politici che si intende seguire. Ed ecco quindi il senso e la portata del documento di cui Achille Occhetto ha voluto richiamare gli elementi-leve «soprattutto per fronteggiare le scadenze europee del '92 con i relativi processi di internazionalizzazione». Essi riguardano l'innovazione di sistema (non solo le singole imprese ma lo Stato, la società, il Mezzogiorno), una nuova visione dei ruoli di pubblico e privato, indirizzi per una nuova «democrazia economica» (una pagina che manca in tutti i programmi degli altri partiti), il lavoro e il Mezzogiorno, le donne, la questione morale e lo stato di diritto, l'eguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini.

In sostanza, i comunisti propongono le linee di un governo sociale ed ecologico della modernizzazione, un nuovo asset alla modernizzazione al cui centro ci sono precise compatibilità sociali e ambientali, e valori di solidarietà. Occhetto ha aggiunto che discriminante fondamentale è come uscire dal debito

pubblico senza politiche restrittive ma con una nuova politica di bilancio. Una nuova politica economica e di bilancio è anzi decisiva. «Noi non entreremo in nessuna maggioranza che non faccia questa scelta».

Qui la manifestazione di un non soverchio ottimismo: «Non ci pare di intravedere simili orientamenti e tuttavia anche in questo caso non rinunciando ad intervenire sull'altro aspetto, quello delle garanzie istituzionali». E Occhetto ha indicato come «pregiudiziali» l'approvazione delle nuove norme sulla responsabilità dei giudici e sull'inquirente; ed un'altra serie di questioni «su cui la convergenza parlamentare è possibile ed auspicabile»: il rinnovamento delle regole, le fondamentali questioni istituzionali.

«Sulla base di queste garanzie politiche e istituzionali graveremo il giudizio - ha detto ancora il vicesegretario del Pci - riservandoci una valutazione successiva, non dando per chiusa la crisi». L'importante per i comunisti è avere posizione autonoma sui temi posti dalla crisi, prepararsi ad una «competizione programmatica ad alto livello nel paese», alzare il carattere alternativo delle opzioni fondamentali. Quindi evitare due rischi: quello di una richiesta subalterna di partecipazione al go-

verno e quello di un certo massimalismo e disillusione. «Operiamo per una soluzione aperta e dinamica della crisi indicando noi i contenuti di un governo di transizione». Con i giornalisti, poi, un breve scambio di battute che ha consentito qualche precisazione. Le convergenze/divergenze programmatiche con il Psi, intanto, Occhetto ha parlato di convergenze rilevanti sulla tematica europeista, su quella economico-sociale, sul nucleare; «maggiori difficoltà», invece, su alcune questioni istituzionali, «ma è il caso di attendere un quadro complessivo» dal momento che ad esempio la questione dell'abolizione o della regolamentazione del voto segreto non è più presentata come pregiudiziale ma collegata all'insieme della riforma del Parlamento. Qualche preoccupazione anche per la chiave con cui il Psi sta affrontando la questione del Mezzogiorno: sembra che la battaglia si riduca a chi gestisce i fondi. Il Pci ha mostrato una disponibilità maggiore che nel passato perché il presidente del Consiglio incaricato è De Mita? No, semmai perché da lui sono venute alcune iniziali affermazioni che rivelavano una qualche consapevolezza della necessità di aprire una fase nuova nella vicenda politica italiana. «Ma c'è ancora tutto da verificare».



Don Busti

**Caso Lazzati: la «Rosa bianca» non ha ritirato la querela**

Don Busti, portavoce della Curia di Milano, ha annunciato che forse già prima di Pasqua sarà definito l'accordo per la pubblicazione sul *Sabato* di un articolo dedicato a Giuseppe Lazzati (nella foto) che corregga le accuse rivoltegli proprio dal giornale di C. Come si ricorderà, il gruppo cattolico «La rosa bianca» aveva duramente criticato il *Sabato* chiedendo in un esposto un intervento del vescovo (e non, come si era creduto in un primo tempo, del tribunale ecclesiastico). Sebbene il cardinal Martini abbia già difeso pubblicamente la figura di Lazzati, la «Rosa bianca» non ha ritirato l'esposto: «Il ritiro - ha precisato un esponente del gruppo, Fulvio De Giorgi - non ci sembrava né giuridicamente sensato né corretto nei confronti della Curia».

**Quanto costano allo Stato ministri e sottosegretari?**

Ministri e sottosegretari, secondo il bilancio di previsione per il 1988, costeranno 36 miliardi, 266 milioni e 166mila lire. La cifra comprende, oltre agli stipendi dei ministri e dei loro vice, anche i compensi e i rimborsi spese per gli addetti alle segreterie particolari. Il dicastero più «costoso» è la presidenza del Consiglio, da cui dipendono, oltre al presidente e al vicepresidente del Consiglio, otto ministri senza portafoglio e quattro sottosegretari: la previsione di spesa è di circa 12 miliardi. Il meno costoso è invece il ministero dei Beni culturali: 793 milioni. Intanto l'ufficio di presidenza di Montecitorio ha elevato da 300 a 500 il numero di lettere che ciascun deputato può spedire ogni mese a carico del bilancio della Camera.

**Radicali: il Psi non rappresenta il fronte antinucleare»**

Adelaide Aglietta ha scritto al presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri, per protestare contro l'esclusione dei radicali dalla puntata di «Mixer» dedicata a Montalto. A rappresentarlo il fronte antinucleare, osserva Aglietta, sono stati invitati Gianni Mattioli e Claudio Martelli, presentato addirittura come «promotore del referendum». «Si tratta - scrive Aglietta - di una grave e inaccettabile cancellazione dell'informazione, visto che all'epoca della presentazione del referendum «il Psi era schierato su posizioni fionucleari».

**Cariglia agli «ex»: «Perché andate nel Psi alla vigilia delle elezioni?»**

Al socialdemocratici di Gorizia passati al Psi ha scritto il neosegretario del Padi Antonio Cariglia, mostrandosi sorpreso della scelta di aderire «ad un partito che fa la stessa politica del Padi». Cariglia chiede «lealtà» verso gli elettori socialdemocratici, «almeno fino a quando ci vorranno sostenere con il loro consenso», e conclude malizioso: «Il caso vuole che in prossimità di scadenze elettorali (a Gorizia si voterà il 26 giugno per il Consiglio provinciale, ndr) si intensifichino i passaggi in un senso o nell'altro. È una coincidenza che obiettivamente ingenera dubbi».

**Lavoratori e ambiente, la Uil chiede una legge**

Raggiunto l'accordo su Montalto, che prevede il salario intero ai lavoratori del cantiere per ora chiuso, la Uil chiede una legge in grado di «affrontare organicamente» questo tipo di situazioni. Gli esempi non mancano: «Esistono altre situazioni di rischio, come l'inchiesta di Manfredonia o la Farmopiant - osserva la Uil - dove possono nascere tensioni tra i lavoratori e le esigenze di sicurezza del cittadino». C'è bisogno di una legge che garantisca il salario pieno ai lavoratori e che «prefiguri piani di riorganizzazione degli stabilimenti ecologicamente a rischio», così da evitare «il conflitto tra industrializzazione e ambiente».

**Scontro tra Dc e socialisti alla Provincia di Torino**

Alla Provincia di Torino Dc e Psi si sono scontrati nel dibattito sulla programmazione scolastica in Val di Susa, al punto che il capogruppo Dc ha dichiarato che «la maggioranza non esiste più». La richiesta comunista di una commissione d'inchiesta, in seguito all'arresto di alcuni funzionari, è stata respinta, dopo che i gruppi di maggioranza hanno abbandonato l'aula per far mancare il numero legale. Il Pci ha occupato simbolicamente l'aula.

**Palestinesi: Dp chiede un intervento del governo**

Dp ha chiesto un incontro con i ministri degli Esteri perché «di fronte alla crescente e inaccettabile repressione della popolazione palestinese» ci sia «una ferma presa di posizione delle autorità italiane» per il raggiungimento di «una pace duratura» nella regione. Intanto a Palermo Walid Ghazal, vicesegretario dell'Olp in Italia, ha incontrato il presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi ha ricordato l'urgenza di una conferenza internazionale di pace cui partecipi l'Olp quale unico rappresentante del popolo palestinese.

FABRIZIO RONDOLINO

## Sulla proposta di La Malfa raccoglie risposte interlocutorie De Mita chiede ai segretari di entrare a far parte del suo governo

De Mita abbastanza ottimista, il Psi che continua ad attenderlo al varco degli «scripta», cioè della sua bozza di programma. Il documento sarà fatto giungere ai partiti oggi, ma anche se per l'«Avanti!» il lavoro del leader dc «ha seguito «dovrà essere approfondito». De Michelis annuncia che molto «dovrà essere approfondito». Il Psi, insomma, non cambia tattica. De Mita ce la farà, ma gli tocca stare sulla corda ancora un po'.

**FEDERICO GEREMICCA**

ROMA. Ciriaco De Mita farà pervenire stamane ai segretari del pentapartito la sua proposta di programma. Vi ha lavorato per giorni e giorni con grande prudenza: ma ciò nonostante è tutt'altro che certo di essere al riparo da obiezioni e contestazioni. Anzi: è convinto che nuove correzioni gli verranno chieste e che il suo lavoro, insomma, non può essere considerato concluso. Ogni residuo dubbio, in questo senso, glielo ha tolto il fondo dell'«Avanti!» anticipato dalle agenzie nel primo pomeriggio di ieri. Il quotidiano socialista, infatti, pur giudicando l'opera del presidente incaricato «un lavoro che complessivamente ha, fino ad oggi, seguito un corso positivo», lo avvertiva

che doveva ancora superare la prova più difficile: strappare il sì sul programma. «Nulla, almeno per quanto riguarda i nodi più intricati - annunciava l'«Avanti!» - deve essere lasciato nell'indeterminatezza, pena il rischio di ritrovarsi sorprese esplosive al momento delle decisioni». Come se non bastasse, Gianni De Michelis, capogruppo socialista, risponde in maniera non precisamente rassicurante a chi gli chiedeva se la crisi fosse ormai prossima alla conclusione: «Facciamo un passo alla volta. Il programma non c'è ancora. Quando ci verrà consegnato, probabilmente dovrà essere approfondito. Non dico che non andrà bene, ma dovrà essere approfondito».

Campa cavallo...». E concludeva: «Bisognerà vedere cosa c'è scritto, nero su bianco. Non sarà tutto così veloce». Il film della crisi, insomma, non cambia e la «guerra dei nervi» tra il presidente incaricato e il Psi continua: con il secondo ad alternare via libera a stop improvvisi, e il primo a non fare una piega, a scrivere e riscrivere un programma che gli cambia continuamente tra le mani. Per De Mita, comunque, è ormai solo questione di tempo: perché un governo riuscirà a vararlo, anche se altri prezzi (sul terreno del programma e su quello dell'immagine) dovrà certamente pagarli. L'incontro avuto con Craxi lunedì pomeriggio, infatti, «è andato bene», come lo stesso De Mita ha detto ieri. E il via libera definitivo, dunque, alla fine arriverà: ma il leader dc sa che il Psi non glielo concederà troppo in fretta e, soprattutto, senza aver prima avuto precise garanzie per quel che riguarda la struttura del futuro governo. Di tale questione i segretari del pentapartito stanno anche discutendo. De Mita, infatti, non ha ancora abbandonato l'idea lamalfiana di un «gover-

no dei segretari». Ieri è tornato a parlarne con Altissimo e Cariglia, ricevendone - però - risposte interlocutorie. Scontata l'assenza di Craxi dal futuro gabinetto, si attende di capire se Claudio Martelli, invece, vi entrerà. La decisione socialista, infatti, potrebbe influire sulla scelta degli altri segretari, anche se ieri Altissimo, per la verità, è stato abbastanza netto nel negare la possibilità di una sua partecipazione al governo. Stamane le direzioni di Dc e Psi si riuniranno per discutere la proposta di programma del presidente incaricato. Nel pomeriggio, invece, De Mita inizierà a Montecitorio i suoi colloqui con i partiti che non faranno parte del suo governo. Oggi incontrerà i gruppi misti di Camera e Senato, la Svp, Democrazia proletaria, i verdi e i radicali. Domattina, invece, vedrà la Sinistra indipendente, il Msi e la delegazione comunista. Spiegherà qual è il suo programma ed il governo che intende formare. Sarà un nuovo governo di pentapartito una formula che lui stesso aveva definito una settimana fa inadeguata e da superare.

## Formica: il Pri deve cambiare registro

«Vuole conservare certi ministeri? Allora rettifichi le posizioni» dice il ministro socialista Il programma di De Mita

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. «Attenzione ai fumi dell'angolo cucina», avverte Rino Formica, socialista e ministro del Lavoro. «C'è forse spazio di bruciato in questa crisi di governo? Questa non è una crisi tradizionale. E non può essere trattata neppure la sua gestione. Qui si parte dall'assunto che una fase politica si è chiusa. Ma non è il vecchio pentapartito che si sta rimetton-

do in piedi? Non è pentapartito solo perché il presidente incaricato sta discutendo con i 5 partiti? Quella formula non ha più significato politico. Il dato nuovo è costituito dalla consapevolezza che si è già nella transizione».

«E di qui al 1992 via libera a Ciriaco De Mita? Non è detto che quello che si sta tentando di formare sia l'unico governo possibile e non uno dei governi della transizione dipenderà da un insieme di fattori, politici e programmatici. Ma che programma è quello che mette assieme 5 partiti in contrasto tra loro? Un programma che garantisca al paese la governabilità, in questi frangenti, senza con ciò compromettere la loro libertà di costruire una diversa prospettiva politica. Tanto più c'è da fare attenzione ai suoi contenuti. Il programma non può certo essere acqua fresca, sarebbe un rimedio peggior del male. Non è già stato tutto risolto a colpi di compromessi? La faciloneria non credo abbia molta fortuna in una vicenda politica così complessa.

Noi socialisti abbiamo offerto una disponibilità piena. Siamo leali, ma la lealtà non significa lassismo. Su cosa c'è contrasto? Non è un problema di titoli. Se il collante è il programma, è evidente che questo non deve creare condizioni di favore per l'una o l'altra delle forze che in un avvenire prossimo o lontano avranno una collocazione diversificata. Ma proprio perché il vincolo è esclusivamente programmatico, s'impongono scelte chiare e responsabili (tà conseguenti).

«È vero che per il Psi c'è un problema repubblicano, o meglio dei ministri da affidare al Pri? Questa è dietrologia che non serve. Il problema non è il Pri. È politico tra forze che non hanno più tra loro un quid di integrazione, c'è la necessità della coerenza tra il programma e la struttura del governo.

«Parli di «governabilità». Resta, di fatto, la preclusione al Pci... In un processo di transizione sono riaperte tutte le gradatorie. Ogni partito è chiamato a ridefinire linee politiche, scelte programmatiche, impegni di alleanza. Anche il Pci, voglio dire, si vede riconosciuto il diritto a guadagnare le posizioni. Non ha che da avanzare i titoli».



Rino Formica

«Se il Pri ritiene che la utilità della presenza in un ministero consigli la rettifica di posizioni precedentemente assunte, è affar suo. Parli di «governabilità». Resta, di fatto, la preclusione al Pci... In un processo di transizione sono riaperte tutte le gradatorie. Ogni partito è chiamato a ridefinire linee politiche, scelte programmatiche, impegni di alleanza. Anche il Pci, voglio dire, si vede riconosciuto il diritto a guadagnare le posizioni. Non ha che da avanzare i titoli».

## D'Alema a Perugia «Senza segnali chiari di riforma rafforzeremo la nostra opposizione»

PERUGIA. «Una fase nuova, di transizione, non può nascere da un governo che da un lato dialoga sulle riforme istituzionali e dall'altro inasprisce i conflitti sociali»: lo ha detto Massimo D'Alema, della segreteria comunista, intervenendo al Comitato federale del Pci di Perugia. «Nulla sarebbe più miope - ha aggiunto D'Alema - che ridurre tutti i problemi all'ingegneria dei cosiddetti «due tavoli», quello istituzionale e quello di governo».

«Se da parte delle altre forze politiche, e del Psi in particolare - ha detto D'Alema - non ci saranno segnali, scelte e volontà in direzione di un processo riformatore delle istituzioni e dello Stato, noi continueremo, anzi intensificheremo, la nostra iniziativa di forza democratica di opposizione». Il Pci, ha proseguito, intende «rafforzare il movimento di massa per chiare scelte di progresso, di giustizia sociale e di difesa del mondo del lavoro». D'Alema ha rilanciato così la prospettiva dell'alternativa democratica: «Le profonde contraddizioni in seno alla Dc ha detto - chiedono al paese e al nostro partito la ricerca di soluzioni politiche, programmatiche e istituzionali nuove» nel senso di «una strategia precisa e ineliminabile». «Alternativa democratica, riformatrice e di sinistra».